

Dainora Pociūtė, *La Riforma in Lituania*, traduzione di Emiliano Ranocchi, Claudiana, Torino 2021, pp. 349.

Mi pare giusto cominciare la presentazione di questo libro dalla breve, ma fondamentale, *Nota del traduttore*. In sole tre pagine Emiliano Ranocchi, illustrando i problemi offerti dalla traduzione di un libro che narra le vicende dei protagonisti delle varie denominazioni della Riforma in Lituania, riesce a sintetizzare la complessità della composizione etnica e della situazione linguistica di tutto il vasto territorio della Repubblica delle Due Nazioni. I problemi della resa in italiano dei toponimi e antroponimi dei personaggi di cui si narrano le vicende evidenziano il complicato intreccio tra la dominanza culturale del polacco nel XVI-XVII secolo nelle terre abitate da lituani, ucraini, bielorusi, e altre minoranze, la funzione modellante del latino, il ruolo della lingua codificata cancellierasca slava orientale, il primo sviluppo del lituano che solo secoli dopo avrebbe avuto il suo riconoscimento di lingua letteraria polifunzionale, la necessità di rispettare alcune consuetudini storiografiche, il rischio di ferire suscettibilità politiche dei nostri giorni e – soprattutto – l'imperativo di rendere tutto questo comprensibile al lettore italiano. Va reso dunque omaggio, in primo luogo, all'eccellenza del traduttore che non solo è uno dei pochissimi in Italia capace di tradurre correttamente dal lituano, ma ha saputo superare tutte le difficoltà e i tranelli che un libro di tematica così complessa offre a ogni suo traduttore. Mi dispiace che il suo ruolo non abbia ricevuto il giusto rilievo nell'impostazione grafica e biblioteconomica del libro: il nome di Emiliano Ranocchi non compare né nell'indice né nel frontespizio, né tantomeno in copertina, ma solo nel colophon.

Detto questo, è certamente un grande merito della Claudiana di aver incluso nel suo catalogo questo libro di rara importanza per la conoscenza della Riforma non solo nella Lituania del Cinquecento (e, quindi, nella storia intellettuale e civile di questo paese), ma in tutto il territorio della Repubblica delle Due Nazioni e in tutta Europa. Le biografie – storiche, intellettuali, religiose, filosofiche, politiche – dei personaggi analizzati dall'autrice dimostrano quanto siano vari e intrecciati i legami degli intellettuali riformati sia all'interno, tra regioni e popoli diversi della *Rzeczpospolita*, sia all'esterno, con le università e i movimenti riformati in Prussia e altri principati tedeschi, nei Paesi Bassi, in Belgio e, soprattutto, in Italia.

Altro elemento fondamentale di questo libro è la giusta rilevanza data alla connessione tra i movimenti riformati e le prime manifestazioni identitarie

lituane, in particolare quelle testimoniate dall'uso scritto e stampato della lingua lituana: fra i nomi più rappresentativi ricordiamo Abraomas Kulvietis, Stanislovas Rapolionis e Martynas Mažvydas (come si vede, per i lituani l'autrice si serve della forma lituana dei nomi, ma compaiono anche le forme latina, polacca, ucraina o bielorusa, a seconda del contesto: Kulvietis può essere anche Abraham Culvensis, Abraham de Kolwa, Abraham Kulviskis, Abraomas iš Kulvos, Abraomas Ginvilonis; Stanislao Osio – come si usa in italiano – può essere anche Stanisław Hozjusz e Stanislaus Hosius; Anna Kiszka Radziwiłł si chiama anche Anna Radziwiłłówna e Ona Kiškienė Radvilaitė, e così via). Merito di Pociūtė è l'aver saputo inserire queste – ormai riconosciute ma spesso obliate – chiare manifestazioni di coscienza identitaria lituana nel più ampio e complesso intreccio di polemica religiosa, filosofica e socio-politica.

Kulvietis emerge come primo riformatore che sostiene l'indipendenza dello stato dalla religione. Allievo di Melantone a Wittenberg e di A. Sozzini a Siena, fondò a Vilna la prima scuola superiore in Lituania e teorizzò nella *Confessio fidei* i principi fondamentali della nuova dottrina basata sulla "coscienza" individuale e sull'istruzione, l'idea di salvezza per sola fede, il diritto dei laici alla discussione. Le sue idee ebbero grande influenza sui riformati e poi sugli antitrinitari di Lituania e Polonia, non solo tra uomini di scienza e religione, ma tra molti magnati come i Radziwiłł, i Kiszka, i Pac. Fra tutti emerge come un gigante la figura di Mikołaj Radziwiłł il Nero. A costo di vedere indebolita la protezione di Sigismondo I e di Bona Sforza, il cancelliere tendeva "alla graduale formazione di una chiesa nazionale". Grazie alle sue approfondite conoscenze teologiche, dettate non da meri calcoli politici ma da vero interesse umanistico per le questioni religiose, egli riuscì a mantenere la chiesa da lui protetta equidistante dalla denominazione luterana tedesca e da quella calvinista svizzera. Col suo prestigio e l'abilità politica fece della Lituania il centro più importante della cultura della Riforma nella *Rzeczpospolita*. A Brest' la prima stamperia in Lituania pubblicò opere fondamentali in latino e polacco, tra cui alcuni catechismi e la prima Bibbia in polacco (1563), frutto del lavoro filologico di un'eccezionale équipe di studiosi che lavorarono tra il centro evangelico lituano e quello di Pińczów nella *Polonia Minor*. Di enorme impatto ideologico, religioso e politico è la corrispondenza di Radziwiłł il Nero col nunzio apostolico Lippomano che tentò con ogni mezzo di sradicare ogni manifestazione 'eretica' in Lituania.

Sarebbe lungo qui ripercorrere il fitto intreccio di idee, polemiche e collaborazioni di personaggi della levatura di P.P. Vergerio, G. Biandrata, i fratelli Sozzini, Sz. Zaciusz, quel peculiare Mikołaj Pac divenuto luterano ma rimasto vescovo della chiesa romana, l'antitrinitario Sz. Budny, o il "riorganizzatore" di una Riforma unitaria dopo la morte di Radziwiłł il Nero, ossia Andrzej Wolan. Segretario di Radziwiłł il Rosso, egli imprese alla Riforma lituana una direzione verso l'ortodossia eveletica, cercando di arginare le influenze antitrinitarie di fronte all'offensiva cattolica, in particolare gesuita. Pur emarginata e indebolita, la chiesa riformata lituana sopravvisse per tutto il Cinquecento, mantenendo una sua attività sinodale ancora nel Seicento.

Ci troviamo dunque di fronte a un libro di storia che però è anche un libro di storia delle idee, storia delle religioni, storia politica e sociale di una realtà così complessa come la Repubblica delle Due Nazioni nel contesto

dell'Europa della Riforma e del Rinascimento. È una libro che narra le storie di tutte le persone che resero così vivace e vario quello spazio e quel tempo. Con passione, ma non minore spirito critico, Pociūtė segue il filo della formazione di un'identità lituana che, rappresentata dal 'magnifico' Radziwiłł il Nero, non è mai sciovinista, è sempre inclusiva e pluralista. La figura del principe lituano domina ogni aspetto di quella realtà culturale e politica, ma si distingue per la quantità di stimoli e idee che collegano Brest, Vilnius e gli altri centri di pensiero e di stampa lituani ai più avanzati centri d'insegnamento, di pensiero e di stampa dell'Europa intera. Basato sulle testimonianze di un'enorme quantità di documenti dell'epoca e di fonti accuratamente selezionate e vagliate, il libro dimostra la grande erudizione dell'autrice, ma anche la sua abilità nel dominare una materia che potrebbe essere arida, e che invece riesce a mantenere viva l'attenzione del lettore grazie all'autentica passione di ricerca e alla razionalità dell'analisi.

[Giovanna Brogi]